

## **Seduta del 20 luglio 2004**

### **Intervento in discussione generale in merito al disegno di legge "Disposizioni per la stagione venatoria dell'anno 2004 e modificazione della legge provinciale 9 dicembre 1991, n. 24 (Norme per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio della caccia)"**

**BOMBARDA (Verdi e Democratici per l'Ulivo):** Visto che saranno giornate particolarmente impegnative, vorrei procedere velocemente su questo punto, esponendo al Consiglio quelle che sono state le posizioni già espresse in sede di commissione. Non voglio entrare nel merito del tema caccia sì o caccia no, anche se qualche collega vorrebbe che se ne parlasse. L'oggetto all'ordine del giorno è il calendario venatorio, che è una parte, secondo me, minimale di quella che è la legge sulla gestione della fauna selvatica. Invito, pertanto, a non strumentalizzare la posizione che ho espresso in sede di commissione e che esprimerò ora in aula, perché è tutt'altro che ideologica. Parte, oltre tutto, da una sentenza della Corte Costituzionale.

La proposta riprende letteralmente il testo della sentenza della Corte Costituzionale. Noi siamo convinti che sia necessario trovare un punto di accordo tra gli interessi dei cacciatori e quelli della collettività, posto che la fauna selvatica - e spero che il mio pensiero sia condiviso da tutti - è un bene di tutti. All'interno di questo punto d'incontro è utile, per la pacifica convivenza, trovare dei momenti di dialogo e di confronto, che non avvengono nel mentre in cui si presentano cinquanta modifiche in dieci anni all'attuale legge sulla caccia, che peraltro, guarda caso, vanno tutte nella direzione di assicurare risposta alle richieste di una sola parte, ovvero dei cacciatori.

Col disegno di legge che è stato presentato si vuole regolamentare l'attività venatoria solo per il 2004. Su questo punto, tra l'altro, mi fa piacere trovare l'accordo del collega Delladio, che ha richiamato la necessità di un intervento sul calendario venatorio che non sia a carattere di urgenza e che non sia reiterato di anno in anno all'ultimo momento. I nostri emendamenti vogliono essere la trasposizione sulla normativa provinciale di quelli che sono i dettami della sentenza della Corte Costituzionale, di cui voglio ricordare un passaggio. Essa dice: "La disciplina statale che delimita il periodo venatorio si inserisce in un contesto normativo comunitario e internazionale rivolto alla tutela della fauna, che intende garantire il sistema ecologico nel suo complesso, proponendosi come standard di tutela uniforme, che deve essere rispettato nell'intero territorio nazionale, ivi compreso quello delle regioni a statuto speciale". Mi spiace non sia più in aula il collega de Eccher, che ho sentito questa mattina per la prima volta parlare di un quadro europeo. Lui di solito si aggancia ad un quadro italiano, non cita mai la cornice europea, questa volta sì, però. Nella sua sentenza la Suprema Corte aveva dichiarato l'illegittimità nella parte in cui la legge di allora prevedeva specie cacciabili diverse e periodi venatori più ampi di quelli previsti dall'articolo 18 della legge 11 febbraio 1992, numero 157. Mi iscrivo anch'io nell'elenco dei colleghi che chiedono una revisione della legge provinciale e che auspicano una revisione della norma nazionale.

Mi sento, però, di dire, in risposta anche alle dichiarazioni del collega Delladio, che pensare che le colpe di certe situazioni siano da addebitare completamente ai protezionisti, francamente mi sembra eccessivo. Gli stambecchi dell'area dolomitica non sono stati liberati dai cacciatori, così come i cinghiali nella Valle del Chiese; qui i protezionisti non hanno colpe. Peraltro alle affermazioni del

professor Eccher, che è un insigne chirurgo, ma non uno zoologo, viene data oggi risposta scientifica sulla stampa locale. Chiudo il mio intervento richiamando la necessità di una revisione complessiva della legge provinciale, che tenga conto delle richieste dei protezionisti, altrimenti l'impressione è quella che un po' alla volta la legge provinciale è stata sensibilmente modificata negli aspetti fondanti, a vantaggio di una sola parte della comunità trentina, il che mi porterebbe a fare una battuta conclusiva: l'unica specie protetta che esiste oggi in Trentino sono proprio i cacciatori!